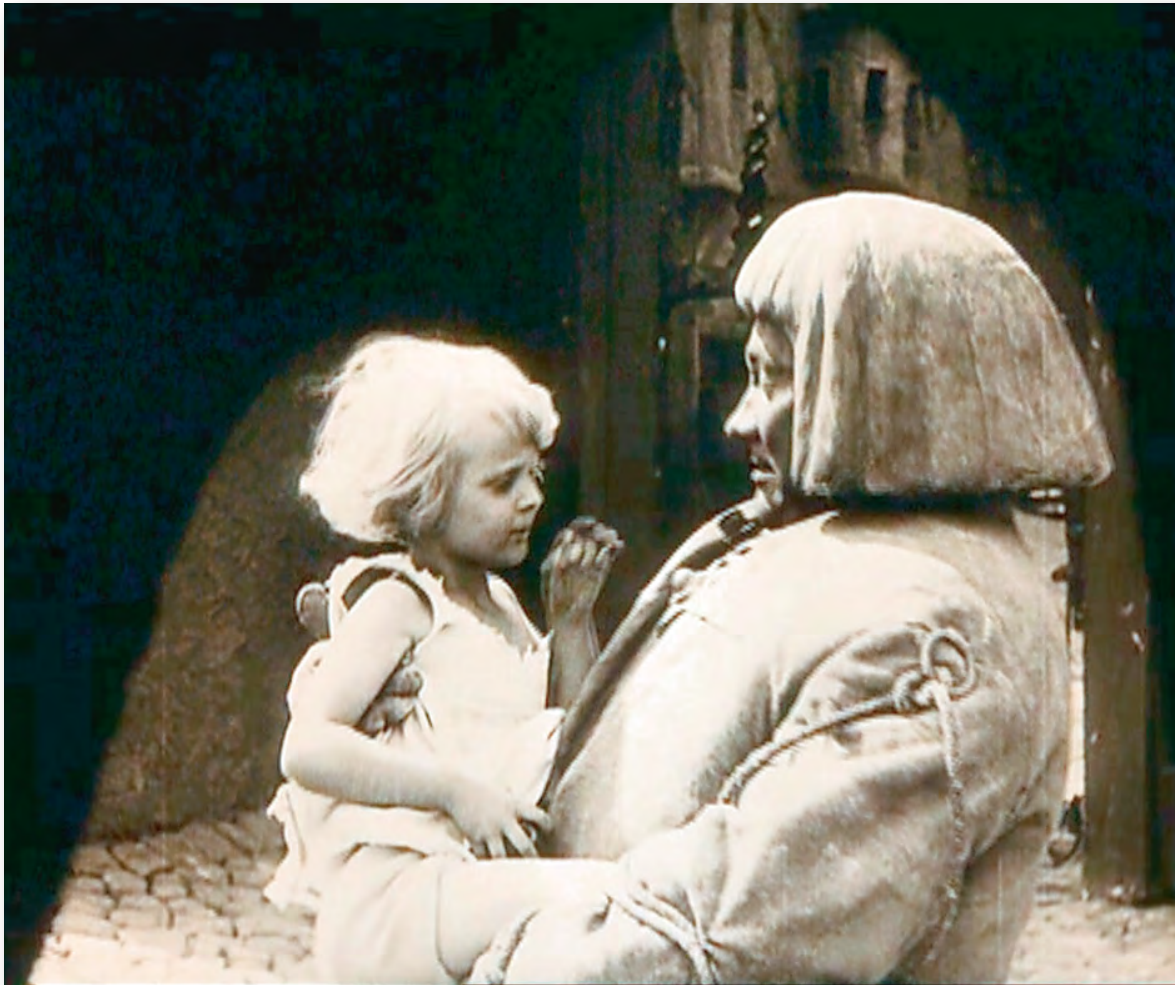
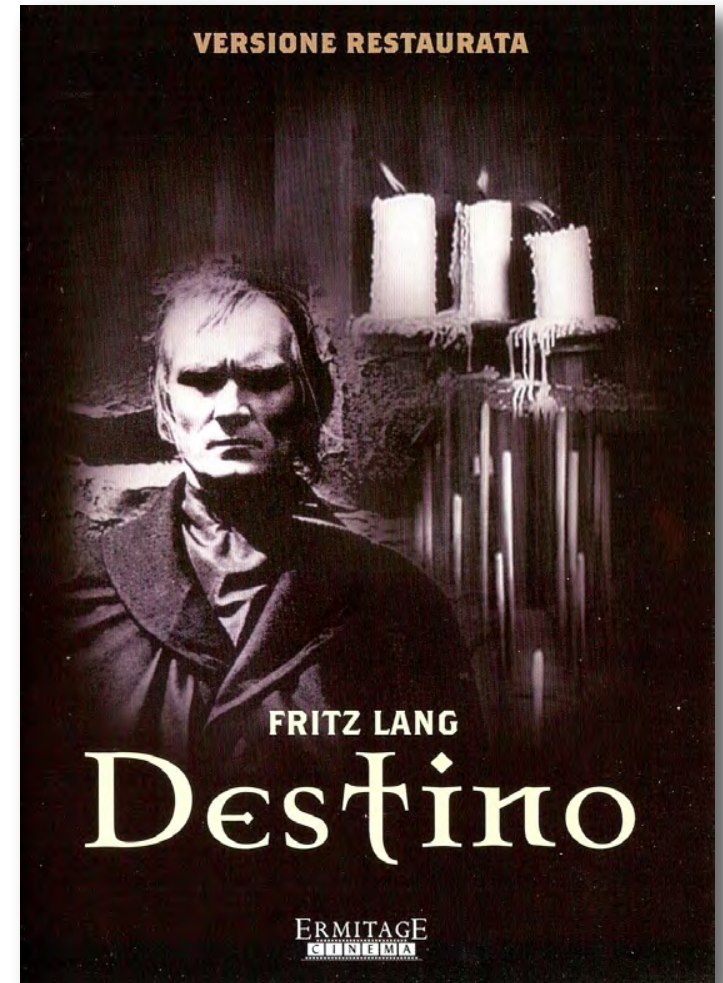


# IL CINEMA ESPRESSIONISTA



Fotogramma dal *Golem* di Paul Wegener.



Copertina di una edizione in Dvd del film *Il destino*, di Fritz Lang.

L'Espressionismo, prendendo le mosse dalle arti figurative di inizio secolo, ha caratterizzato in modo significativo il cinema a partire dalla seconda metà degli anni '10. Principio guida del cinema espressionista era la rappresentazione del mondo esterno non come dato oggettivo, ma come risultato di una attività soggettiva che lo modifica e lo ricrea. Un ruolo centrale, fin dalla nascita di questo orientamento e nei suoi sviluppi successivi, ebbe soprattutto il cinema tedesco. Tedesco è Paul Wegener (1874-1948), attore, regista, sceneggiatore e produttore tra i più importanti dell'Espressionismo austriaco, così come Friedrich Wilhelm Murnau (1888-1931), che del cinema espressionista degli anni '20 è stato forse il massimo esponente. Austriaco è invece il regista Fritz Lang (1890-1976), emigrato poi negli Stati Uniti per fuggire al nazismo, oggi considerato una delle figure più importanti della storia del cinema.

# UNA LUPA MANCATA

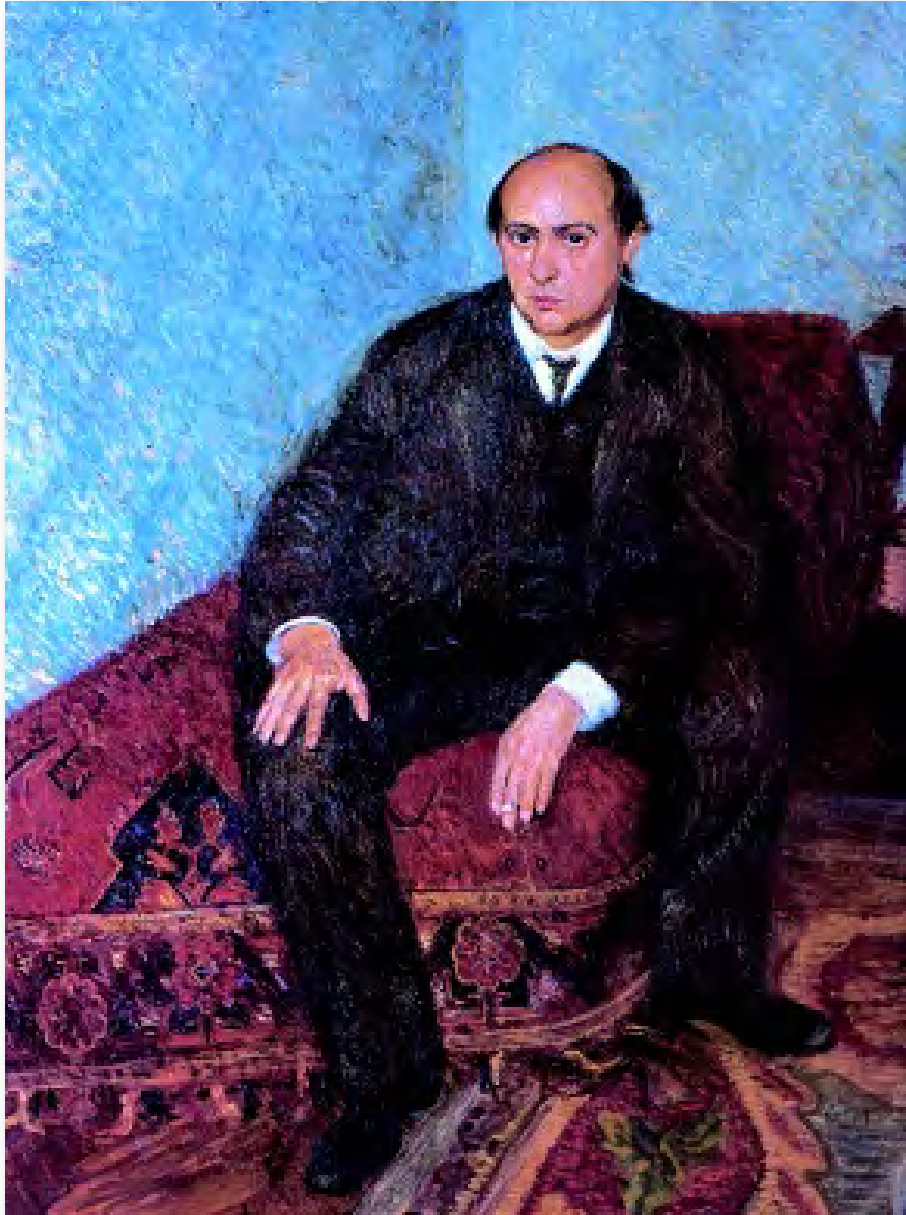


L'attrice Virginia Reiter, che avrebbe dovuto interpretare *La lupa* per un progetto cinematografico mai realizzato.

Assai conflittuale fu il rapporto di Verga con il cinema e, si potrebbe dire, anche con il risultato degli adattamenti cinematografici delle sue opere. Come scrive Gian Piero Brunetta, critico e storico del cinema: «Verga si può considerare il più significativo esempio di letterato con la sindrome di Fantomas e questa duplicità di atteggiamento (lo schermo gli appare come una trappola infida, ma anche come un miraggio che fa balenare le luci di facili guadagni) ne fa l'archetipo di un tipo di comportamento destinato a durare a lungo. Per anni ha voluto in pratica rimanere al di fuori del contatto con la sala e lo schermo [...]: il battesimo cinematografico vero e proprio per lui non c'è mai stato, sebbene abbia continuato ad aggirarsi nei paraggi, attratto e al tempo stesso bloccato dal proprio orgoglio [...]» (G. P. Brunetta, *Gli intellettuali italiani e il cinema*, Bruno Mondadori, Milano 2004).



# L'IMMAGINE COME COMMENTO



Arnold Schönberg (1874-1951) è stato tra i più importanti e innovatori compositori della prima metà del Novecento: gli si deve, in particolare, l'annullamento dei rapporti tonali classici in vista dell'elaborazione di un nuovo e complesso sistema di norme, da cui ha origine la musica dodecafonica. Proprio la dodecafonia ha influenzato in modo assai significativo la musica del secondo Novecento.

Richard Gerstl (1883-1908), *Arnold Schönberg*, 1905-06, olio su tela.

# L'UOMO MACCHINA (DA PRESA)



«Per quanto riguarda i rapporti e soprattutto l'influenza di Pirandello sul cinema, si può parlare ancora una volta di una perfetta dimostrazione delle teorie del caos e del caso: Pirandello si affaccia timidamente, ultimo di una schiera cinematografica, nella nuova piazza dei mestieri dello spettacolo agli inizi del secondo decennio del Novecento. La sua, rispetto a quella di D'Annunzio, è una presenza leggera che all'inizio si può definire quasi invisibile. Eppure i *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* agiscono in maniera stereoscopica sul cinema, sulla lingua, sulla teoria, sulla letteratura cinematografica, sul divismo nascente, prima ancora che Pirandello inizi a considerare il cinema come arte e mezzo privilegiato per trasmettere la memoria di sé».

(G. P. Brunetta, *Gli intellettuali italiani e il cinema*, Bruno Mondadori, Milano, 2004)

Un operatore cinematografico alla cinepresa in una fotografia del 1929.





Paolo Graziosi e Antonia Truppo in un momento della rappresentazione di *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello per la regia di Carlo Cecchi, rappresentato al teatro Politeama Rossetti di Trieste.

Osserva Silvia Acocella, a proposito dell'uso della luce nei *Sei personaggi*: «Gli effetti illuministici proseguono, modulando lo snodarsi della vicenda con luci soffuse, riflessi, indirette: riverberi che, nelle tenebre, diventano lampi [...]. La nuova concezione del dramma è pensata cinematograficamente, proiettata nel buio, ritmata dai raggi del *lumen opacatum*. Quello che nel testo della commedia era scritto e raccontato diventa qui *pura visione*. E i fantasmi della fantasia ne acquistano in immediatezza; non solo, ma appaiono anche più indipendenti» (S. Acocella, *Controluce. Effetti dell'illuminazione artificiale* in Pirandello, Liguori, Napoli 2006).

# LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO



Locandina del film *La rosa purpurea del Cairo* di Woody Allen.

Non solo Woody Allen e *La rosa purpurea del Cairo*, con il suo protagonista che esce dallo schermo, che non vuole sottostare alla volontà che lo ha mandato lì dentro: quella proiettata da Pirandello sul cinema del Novecento è un'ombra lunga e intensa. «Pescando a strascico mi sembra evidente che all'opera di Pirandello, e in particolare ai *Quaderni*, al *Fu Mattia Pascal* e ai *Sei personaggi*, si ispirino e attingano in maniera diversa [...] il Chaplin degli anni trenta, sia per l'atteggiamento assunto nei confronti del sonoro sia per elementi specifici, come quelli dello sdoppiamento di personalità in *Luci della città*, della trasformazione dell'uomo in una parte dell'ingranaggio della fabbrica in *Tempi moderni* (un richiamo esplicito) o nel motivo del doppio nel *Grande dittatore*. Ma anche Orson Welles in *Quarto potere* e Kurosawa in *Rashomon* tentano di ricostruire una realtà cercando di districarsi nel gioco di specchi delle apparenze. [...] Non è la riduzione o il centone del dramma e della novella pirandelliana che ci dà la misura della sua influenza [...], quanto piuttosto la naturalezza con cui immagini, situazioni e problemi passano e vengono ripresi e quasi dissolti in altri contesti da parte di altri autori» (G. P. Brunetta, *Gli intellettuali italiani e il cinema cit.*).